GAZZETTA PIEMONTESE

Lettera telegrafica da Roma

Una scuola normale di ginnastica — Consolato italiano al Congo — L'onor. Amadei dal Sovrani — Una smentita dell'« Opinione » — Concorso a cattedre negli Istituti tecnici di Milano e Roma — Per la riforma delle Opere pie — La riforma elettorale amministrativa — I provvedimenti per il pareggio — Per la carriera delle Prefetture — Un gran pranzo al Quirinale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che istituisce a Roma una scuola normale di ginnastica educativa.

— Un altro decreto istituisce un Consolato italiano al Congo avente giurisdizione su tutto il territorio di quello Stato.

— L'on. Amadei, sotto-segretario pel Ministero di agricoltura, è stato ricevuto in udienza privata ieri dal Re e stamane dalla Regina.

— L'*Opinione* dice priva di fondamento la notizia che la presidenza della Banca Toscana sia stata offerta all'on. Luzzatti.

— La Commissione esaminatrice pel concorso alle cattedre vacanti di letteratura italiana negli Istituti tecnici di Roma e Milano propose al Ministero dell'istruzione pubblica come primi candidati i professori Chiappelli di Jesi e Martini di Torino per l'Istituto di Roma, il prof. Vanni di Arezzo per quello di Milano.

— La Commissione per le Opere pie ha approvato la relazione compilata dall'on. Costantini. Questa relazione verrà pubblicata assieme agli atti dell'inchiesta.

— Il *Diritto* si rallegra che il Governo, persuasosi dell'errore, abbia stabilito che le prossime elezioni amministrative si facciano sopra le liste compilate secondo la legge nuova. Considera questo fatto come una vittoria della pubblica opinione.

— Lo stesso giornale commentando le varie notizie corse circa i provvedimenti per colmare il disavanzo del bilancio, si augura che il ministro Perazzi, il quale rappresenta nel Gabinetto la rigidità di Quintino Sella, dica nella prossima esposizione finanziaria tutta la verità circa la nostra situazione finanziaria colla rude schiettezza del suo antico maestro.

Sarà questo l'unico modo di chiarire gli equivoci e di rafforzare il credito italiano all'interno ed all'estero. Spera che si adotteranno mezzi tali da non offendere il regolare sviluppo dell'economia nazionale.

Il *Fanfulla* crede che dei provvedimenti che si stanno studiando alcuni tendano ad aumentare il reddito dello Stato della somma necessaria al pareggio normale, valutato in 60 milioni, altri concernano la situazione ed il servizio di cassa a cui si deve provvedere con operazioni di tesoreria per circa cento milioni.

— L'on. Fortis, sotto-segretario, presiedette oggi, al Ministero degli interni, la seduta della Commissione per l'avanzamento nella carriera delle Prefetture.

— Lunedì al Quirinale vi sarà gran pranzo. Vi sono invitati tutti i ministri, gli ambasciatori ed i ministri esteri colle loro signore.

Le elezioni amministrative in autunno — I nostri fucili rubati dall'anfari d'Aussa — Menelick ci abbandona.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 10,5 pom. — La *Riforma*, prevedendo che il Consiglio di Stato esaminerà senza ritardo il testo unico della legge comunale e provinciale, crede che le elezioni amministrative si faranno quest'anno in settembre oppure in ottobre.

— Napoleone Corazzini telegrafa da Aden alla *Tribuna* confermando che i fucili mandati dal conte Antonelli a re Menelik furono depredati dall'anfari di Aussa. Il conte Antonelli, il quale si era recato sul luogo per riprendere le armi, venne fatto prigioniero.

— Re Menelik vedendo che l'aiuto promessogli dagli italiani si riduceva all'arruolamento di pochi somali, si conciliò col negus cedendogli due provincie.

La *Tribuna*, commentando queste notizie, dice che alla spedizione cosacca deriverebbe una maggiore importanza dall'atteggiamento ostile che assumessero verso l'Italia coloro sui quali essa faceva assegnamento. Più si procede innanzi e più appaiono evidenti gli errori antichi e recenti della nostra politica coloniale.

Le riscossioni doganali.
Il bombardamento della frana di Posillipo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 10,15 pom. — Le riscossioni doganali del trascorso mese di dicembre presenterebbero, secondo la *Tribuna*, una diminuzione di oltre sei milioni e mezzo in confronto dell'esercizio precedente. Quindi la diminuzione complessiva dei proventi doganali nel primo semestre del presente esercizio finanziario sarebbe di quaranta milioni. I tabacchi avrebbero dato un milione di meno, la tassa di fabbricazione sugli spiriti quattro milioni.

— Si annunzia da Napoli che domani mattina verrà bombardata la frana di Posillipo.

Politica — Comitato geologico — Elezioni — Commemorazione patriottica — La tratta dei bianchi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 8,50 ant. — Oggi ha luogo un Consiglio plenario dei ministri. Credesi che vi si discuterà la questione finanziaria. I ministri Grimaldi e Perazzi presenterebbero le loro proposte pel miglioramento delle finanze. Il *Capitan Fracassa* dice che è stato dato alle stampe il *Libro Verde* sulla politica italiana d'Africa e sarà distribuito alla Camera nei primi giorni di febbraio. Intanto non si ha nessuna notizia ufficiale ancora circa la cattura del conte Antonelli, che, secondo la *Tribuna*, sarebbe stato fatto prigioniero dall'anfari d'Aussa. I giornali ufficiosi del mattino taciono; il loro silenzio fa credere che la notizia relativa all'Antonelli debba accogliersi con riserva.

— Sono stati confermati membri del Comitato geologico pel triennio 1889-91 i professori Meneghini, Cappellini e Struver.

— Oggi è giornata campale per la elezione del deputato. I muri delle case sono letteralmente tappezzati di manifesti elettorali. È incerto l'esito della lotta fra l'avv. Zuccari e il tenente-colonnello Siacci. Si ritiene probabile il ballottaggio con prevalenza di quest'ultimo.

— A cura delle Associazioni democratiche si sta preparando una grande commemorazione popolare per l'anniversario della proclamazione della repubblica romana.

— Il *Messaggero* racconta un incidente della tratta dei bianchi. Ieri mattina col treno di Napoli giungevano alla stazione di Roma un uomo alto, sulla quarantina, e due giovinetti vestiti da contadini. Il delegato di pubblica sicurezza Dandino, insospettito, si avvicina a quell'uomo e lo interroga; quegli risponde con mezze parole e, invitato a seguirlo in Questura, si dilegua. Rimasero soli i due giovanetti, dai quali si seppe che l'individuo che li accompagnava esercita l'industria della tratta dei fanciulli.

Quell'uomo li portava seco a Londra, dove ha già raccolta una cinquantina di ragazzetti tutti della provincia di Caserta. L'individuo scomparso si chiama Pasquale Ciarolla, è nativo di San Gennaro; aveva promesso di mandare ai genitori venti lire mensili.

L'on. Boselli in Sicilia.

SIRACUSA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 3,35 pom. — Il ministro Boselli nel lungo viaggio compiuto da Catania ebbe accoglienze entusiastiche. A Siracusa la città era illuminata. Ieri sera il ministro ebbe un pranzo offerto dalla Provincia; oggi è invitato dal Municipio.

Stasera a Catania lo attendono altre dimostrazioni. Il ministro visitò oggi i monumenti e le scuole della città.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Boselli è ritornato alle 5,15 acclamatissimo. Stasera ha avuto luogo il pranzo offertogli dalla Deputazione provinciale e quindi la festa al Circolo dell'Unione.

Cose di Francia.

Una rappresentazione proibita — Una generosità della signora Carnot — Per lo sciopero d'Origny — Voci d'un prestito italiano.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 3,30 pom. — Il Consiglio dei ministri ha interdetto la rappresentazione dell'*Officier bleu*, al Vaudeville, perchè questo dramma avrebbe potuto eccitare la suscettibilità della Russia. Il direttore Koning aveva speso rilevanti somme per mettere in scena questo dramma.

— Un operaio, lavorando nei giardini del palazzo presidenziale dell'Eliseo, rimase ucciso sul colpo caduto da un albero. La signora Carnot inviò tosto alla famiglia del morto un soccorso di 300 lire.

— Oggi il deputato Dupuy presentò un'interpellanza al Ministero circa lo sciopero dei panierai ad Origny.

— Alla Borsa di questa capitale si parla molto d'un prestito che il Governo italiano starebbe contrattando con alcune Case bancarie tedesche.

I cacciatori alpini — I vini italiani in Ispagna.
Il manifesto di Boulanger — « Jak the Ripper. »

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 8,50 ant. — La Direzione della fanteria al Ministero francese della guerra termina attualmente l'organizzazione dei battaglioni dei cacciatori alpini. Non rimangono più che da nominarsi i sott'ufficiali ed i caporali che devono concorrere alla formazione di questo Corpo. Il lavoro d'organizzazione sarà terminato al principio del prossimo mese di febbraio.

— Un telegramma spedito al Governo spagnuolo dall'ambasciatore di Spagna a Parigi dice che il Governo francese applicherà rigorosamente la tariffa doganale ai vini spagnuoli, in seguito alle relazioni dei consoli francesi a Valenza e Tarragona annuncianti l'arrivo in quelle città d'importanti carichi di vini italiani.

— Ecco il testo del nuovo proclama elettorale del Boulanger:

« *Elettori della Senna!* — Quaranta giornali mantenuti alle vostre spese mi trascinano giornalmente nel fango, rappresentandomi come aspirante alla dittatura perchè voglio sostituire la Repubblica democratica al regime parlamentare egoista e corrotto. I vostri camerati di Lilla, Roubaix, Valenciennes, Dunkerque ed Amiens vennero in massa verso di me riconoscendomi come un democratico uscito dal popolo.

« Il vostro robusto buon senso e il sentimento dell'onestà mi vendicheranno delle infamie parlamentari. Dando il voto a me, voterete per la Repubblica democratica, significherete agli *exploiteurs* che rifiutate i vostri figli per inutili e pericolose conquiste, come le vostre imposte per dotare le massone. »

— Telegrammi da Tunisi danno alcuni ragguagli sull'individuo che fu colà arrestato e che si suppone essere Jack lo sventratore. Certo si è che costui è londinese, e precisamente del quartiere di White-Chapel. Era in compagnia d'una donna, del pari proveniente dall'Inghilterra. Il braccio destro del presunto Jack è tatuato di nomi di donne; sul sinistro sta il suo nome, James Gray, e il disegno di una donna ignuda. L'individuo arrestato non volle spiegare come abbia impiegato il proprio tempo durante alcuni mesi. Il console inglese ne fece prendere la fotografia, che mandò a Londra.

Per la presidenza della Banca Toscana.
Un senatore ammalato — Mad.me Favart in giudizio.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 2,55 pom. — Il Consiglio della Banca Toscana propose come candidati alla presidenza di quell'Istituto una terna composta degli onorevoli Magliani e Luzzatti, e del banchiere Appelius. L'on. Magliani ha già declinata l'offerta, quindi è certo che sarà chiamato a quel posto il banchiere Appelius.

— È gravemente ammalato per una congestione cerebrale il senatore Baldassare Paoli.

— L'Impresa del teatro Salvini citerà in giudizio l'artista signora Favart per rottura d'impegni relativi a rappresentazioni da darsi in Firenze.

Ancora l'affare Morier.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,5 pom. — Il principe di Solms, testimonio del colloquio avvenuto a Madrid fra Bazaine e Delhes, conferma che il Bazaine ricevette la notizia del passaggio della Mosella per parte delle truppe tedesche nel 1870 da Morier, per la via di Londra. Lo stesso principe asserisce che nel 1888 Bazaine ha potuto, sotto dettato, scrivere una lettera giustificativa di sir Morier.

Occorre non dimenticare che i giornali ufficiosi in questo scandalo mirarono sempre non tanto a compromettere Morier, ma specialmente la Corte inglese.

Un cambio di bandiera sul Konack di Sofia.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il principe colla madre, principessa Clementina, sono ritornati. L'antica bandiera inalberata sul palazzo portante lo stemma dei Battenberg venne sostituita improvvisamente giorni sono da una bandiera portante lo stemma di Coburgo.

In seguito a diversi commenti, ieri la bandiera dei Coburgo venne rimpiazzata dalla bandiera nazionale. Stamane la bandiera di Coburgo sventola nuovamente sul palazzo. Questo fatto è diversamente commentato.

Il vescovo di Cracovia.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — L'imperatore conferì al vescovo di Cracovia il rango di principe ed il titolo di principe-vescovo.

Lo stato di salute del re d'Olanda.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19 (Ufficiale). — Lo stato del re continua soddisfacente. Il re passò la giornata di ieri tranquillissima. Prese un poco d'alimento. La notte fu alquanto meno calma.

Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,20 pom. — Il *Bollettino Ufficiale N. 4 del Ministero della guerra*, pubblicatosi stasera, reca, tra le altre, le seguenti disposizioni, nomine e promozioni nel personale militare:

Stato maggiore generale: Sergiusti Luigi, maggior-generale già comandante la brigata Piemonte, ora in disponibilità, è collocato in posizione ausiliaria.

Arma dei carabinieri: Cua, tenente nei carabinieri Legione di Verona, è trasferto a quella di Ancona — Fenoillet, tenente nella Legione di Milano, è trasferto alla tenenza di Moncalieri — Rizza, tenente nella Legione di Torino, è trasferto ad Oristano — Fortunato, tenente a Cagliari, è trasferto a Vercelli.

Arma di fanteria: Valenti, capitano presso il Distretto militare di Potenza, e Pescara, tenente nel 76° regg., sono collocati in aspettativa colla sospensione dall'impiego — Scarampi, maggiore, è collocato in posizione ausiliaria — Ferrari, sottotenente, è collocato in aspettativa.

Arma del genio e artiglieria: Centurione, capitano nel genio a Cuneo, è trasferto nel 3° regg. genio — Cannella, già sott'ufficiale a Pinerolo, è nominato sottotenente di complemento d'artiglieria a Pinerolo.

Arma di cavalleria: Breme di Sartirana, colonnello di cavalleria e già primo aiutante di campo del defunto Principe di Carignano, è collocato a riposo — Artom a Casale, Ferrero, Gattinara, Balbo e Piccono a Torino, ufficiali di complemento nella cavalleria, sono chiamati a prestare servizio per la durata di sei mesi.

Corpo contabile: Meynardi, capitano-commissario, è collocato in posizione ausiliaria — Favalli, sottotenente contabile presso l'Ospedale militare di Novara, è trasferto presso il Distretto ivi — Malaspina, sottotenente contabile presso la Legione dei carabinieri di Torino, è trasferto al Distretto militare di Messina, ed è sostituito dal sottotenente contabile Giustiano, che dal Distretto militare di Messina passa alla detta Legione di Torino.

I funerali di trigesima del principe Eugenio di Carignano

I solenni funerali di trigesima che vennero celebrati stamattina nella nostra chiesa metropolitana, in suffragio dell'anima del principe Eugenio di Savoia-Carignano, riuscirono veramente degni, non solo del nostro Re, il quale li aveva ordinati, ma ben anco di Torino, città che fu sempre dilettissima al compianto Principe e che lo ricambiava di pari affetto.

Dinanzi alla cattedrale era schierato un battaglione del 71° regg. fanteria, colla bandiera. Facevano il servizio d'onore nell'interno della chiesa un drappello di guardie municipali ed uno di carabinieri. La facciata del duomo era stata parata a lutto, con molta semplicità: sulla porta maggiore era la seguente epigrafe, composta dall'esimio barone Antonio Manno:

Preghiamo la pace eterna — A — S. A. R. — Eugenio di Savoia — Principe di Carignano — Conte di Villafranca — In queste dolorose esequie — Ordinate — Dalla — Maestà del Re — Al — Decano di sua Casa.

L'interno della chiesa era addobbato a lutto con eleganza; ivi ardeva un gran numero di ceri. Dinanzi all'altar maggiore sorgeva un catafalco, o piuttosto un bellissimo monumento, eseguito in pochi giorni, su disegno e sotto la direzione dell'architetto della Real Casa, cav. Stramucci, coadiuvato nell'esecuzione delle statue e dei bassorilievi dallo scultore Reduzzi. Delle due statue poste ai lati del catafalco, quella verso l'ingresso della chiesa rappresentava l'angiolo della tomba e del silenzio; l'altra, verso l'altar maggiore, l'angiolo della Redenzione.

Lateralmente si leggevano le seguenti iscrizioni, del pari dettate dal barone Manno:

Primo dei Savoia — Studiò le armi: vie del mare — Impaziente di guerra — Ne aiutò le sorti — Governando sapientemente il Regno — In tempi lungamente difficili — Caro a quattro Re — Italia — Lo rimpiange.

Principe — Di alto senno, di felice consiglio — Generoso, colto, modesto e pio — Associò — La fede in Dio ai doveri del sangue — Devoto al Re, pronto per la patria — Colla famiglia — Amorevolissimo.

Nei bassorilievi sovrastanti a queste iscrizioni erano raffigurati emblemi analoghi ad esse.

Alla solenne funzione assistevano, dalle loggie della chiesa, la famiglia del principe Eugenio, il Duca e la Duchessa d'Aosta, la duchessa Elisabetta di Genova, il principe Tommaso e la sua consorte, col loro seguito. Nella destra navata della cattedrale era affollato il popolo, nella sinistra erano continua d'ufficiali del nostro presidio. Ai banchi che si trovavano nella navata centrale presero posto parecchi senatori e deputati, il prefetto con i consiglieri di prefettura, il sindaco cogli assessori municipali, i rappresentanti dei diversi Ordini cavallereschi, i presidenti della Corte di cassazione e delle assise, dei Tribunali civili e correzionali, gli alti ufficiali comandanti i diversi Corpi della guarnigione, una rappresentanza della regia marina, il rettore dell'Università ed i presidi delle varie Facoltà universitarie, i rappresentanti dei Corpi accademici della città nostra, gli amministratori del Consorzio nazionale, ecc., ecc. Molte uniformi, molte decorazioni.

Ogni cosa era stata disposta per benino, cosicchè non si ebbe a deplorare il menomo inconveniente.

Il servizio funebre fu celebrato dal nostro cardinale arcivescovo, con numeroso seguito di clero; senonchè il grandioso tumulo che sorgeva dinanzi all'altar maggiore nascondeva necessariamente alla vista i sacerdoti pontificanti.

Venne assai gustata la Messa funebre, eseguita da un buon complesso d'artisti, fra cui si distinse il tenore Pasini, bresciano, dalla voce estesa ed appassionata ed il coro di cui facevano parte 40 giovinotti dell'Istituto salesiano. L'orchestra era diretta dal bravo Fassò, che fu pure maestro concertatore. I primi tre pezzi della Messa sono tolti da quella in do minore del Cherubini; gli altri quattro sono della Messa scritta alcuni anni or sono dallo stesso Fassò, in occasione dell'anniversario di re Carlo Alberto, e che già aveva riscossi gli unanimi encomii del pubblico e della critica.

— Ci scrivono:

« Giovedì scorso nella chiesa della SS. Trinità si celebrava, per cura dell'Amministrazione di detta Arciconfraternita, solenne Messa trigesimale in suffragio del compianto principe Eugenio di Savoia-Carignano. Si eseguì da primari artisti della città una nuova Messa di *Requiem* composta per la circostanza dal maestro Luigi Thermignon, professore di canto nel nostro Liceo Musicale. Il giovane maestro si è fatto conoscere provetto in genere di composizioni sacre, e si spera che presto darà alle stampe la sua Messa onde appagare il desiderio degli intenditori, che, udendola, molto la encomiarono. »

Collegio I di Torino.

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado la seguente lettera dell'on. Chiaves, che taglia corto a dicerie e agitazioni elettorali anche troppo precoci, fondate su presunzioni e pii desiderii di là da venire:

« Torino, 19 gennaio.

« *Caro Roux*,

« Ho scritto a Bottero e prego anche Voi di pubblicare quanto segue:

« Vedo annunziato con insistenza dai giornali che fra i nuovi senatori di prossima nomina si penserebbe di comprendere anche me.

« Non sono in grado di conoscere quale fondamento possa avere quella notizia.

« Ad ogni modo sarà forse bene si sappia che finchè dura in vigore il mandato di cui gli elettori del primo Collegio di Torino hanno voluto onorarmi, non potrei tenermene svincolato dalla offerta, per quanto lusinghiera, d'un seggio nella Camera vitalizia.

« Cordiali saluti e grazie del favore.

« *Aff.mo vostro:* D. CHIAVES. »

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 *gennaio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente		Fr. 58 10
» » — per febbraio		» 58 75
» » — a marzo-aprile		» 59 50
» » — a 4 mesi da maggio		» 59 60

Mercato pesante.

ANVERSA, 19 *gennaio (sera)*.

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	18 —
» » — a 4 mesi ultimi	»	17 —

Mercato calmo.

PARIGI, 19 *gennaio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 36 25
» *raffinato*	» 108 —
Zuccaro bianco N. 3 disp. e febbraio	» 38 75
» » a 4 mesi da maggio	» 40 75

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 19 *gennaio (sera)*.

Cotoni — Mercato fermo.

Vendite della giornata	balle	N.	12,00
di cui per la speculazione	»	»	1,000
Importazioni	»	»	6,000
Americani a consegnare			
pel corrente	»	»	5 35,64
giugno-settembre	»	»	5 34,64

MARSIGLIA, 19 *gennaio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	8,700
» — Vendite	»	12,000

Mercato di NEW-YORK, 19 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 85 1/2
» su Parigi	»	5 20 5/8
Petrolio Standard White	C.	7 — (1)
» » » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	9 15/16
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	31,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	19,000
» pel continente	»	10,000
Frumento rosso	D.	0 99
Granoturco	»	0 45
Farine extra-state	»	da 3 30 a 3 50
Nolo cereali per Liverpool	»	5 —
Caffè — Mercato fermo.		
Caffè Rio fair	C.	17 3/8
» » Good	»	17 1/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	4 7/8

(1) Quotati a decimali.

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 19, *ore 11 ant.*

Mercato con richieste, dai fabbricanti, sempre attive.

Si quotarono:

Greggie italiane	9/11	1ª qualità	F. 55
» »	9/11	2ª »	» 53
Trame francesi	20/24	1ª »	» 58
Organzini francesi	26/30	qual. class.	» 70
» »	24/26	1ª qualità	» 65
» »	22/24	2ª »	» 62
» piemontesi	26/30	2ª »	» 58
» ital. lav. ita.	18/20	1ª »	» 62
» » francese	24/26	1ª »	» 61
» » »	20/22	2ª »	» 60
» giapp. lav. ital.	22/26	qual. class.	» 65
» »	22/26	2ª qualità	» 58

Solite condizioni di piazza e dazio d'entrata a dedursi per la provenienza italiana (L. 1 al kg. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

MERCATO DEI CEREALI — Torino, 19 gennaio — Nei grani v'è piuttosto debolezza; la meliga e l'avena hanno incerta tendenza; il riso è sostenuto.

Prezzo per ogni 100 Kg.

Grano da L. 24 50 a 27 00 — Avena da 19 50 a 21 00 — Segala da 16 00 a 17 50 — Meliga da 16 50 a 17 50 — Riso da 30 00 a 44 00 — Farina B da 33 50 a 34 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

Per abbondanza di materia rimandiamo a questa sera la Rivista della Borsa.

IL 1789

QUADRI E CARATTERI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

MIRABEAU

IV.

L'Assemblea nazionale, appena seppe dei tumulti di Parigi e della presa della Bastiglia, sedette in permanenza, e per tre giorni e tre notti i deputati, in pericolo di essere da un istante all'altro minacciati di morte o per opera di un colpo di Stato o di un nuovo moto popolare, non abbandonarono la sala, e gli stalli servirono loro di letto. Frattanto il duca di Rochefoucauld-Liancourt, forzando la consegna, si introdusse di nottetempo nella camera del re, narrandogli, secondo la verità, i fatti allora accaduti ed esponendogli i gravi pericoli che correva la monarchia. Luigi XVI, come chi si desta da un sogno, chiese: « È dunque una rivolta? » « No, — gli rispose il duca, — è una rivoluzione. » Se queste parole non fossero riportate testualmente da tanti storici, non sarebbe possibile l'indursi a crederle vere, così strana, così innaturale appare l'ostinata cecità del re. Allora egli comprese essere omai tempo di fare qualche cosa, e incaricò il duca stesso di riferire all'Assemblea che si sarebbe recato in mezzo ai rappresentanti, per annunziare d'aver dato l'ordine di far ritirare i soldati. Nè vi era più campo ad esitare. I soldati si rifiutavano di rivolgere le armi contro Parigi, e il disegno di affamare la cittadinanza non aveva potuto sorgere che in un'anima bassa e in un momento di demenza.

Quando si seppe che il re stava per giungere, Mirabeau sorse e disse: « Che il monarca sia accolto con minaccioso rispetto; nei momenti di pubblico dolore il silenzio dei popoli è la lezione dei re. » Luigi XVI andò all'Assemblea senza seguito, senz'alcuna delle pompe consuete, nell'atto di chi si affida ai suoi sudditi; e tre giorni dopo, il 17 luglio, per consiglio dell'Assemblea stessa, si recò nell'insorta Parigi, fra grande calca di popolo armato e minaccioso. Il Bailly, eletto allora a *maire*, gli mosse incontro e gli presentò le chiavi della città dicendo ch'erano già state offerte ad Enrico IV, quando aveva conquistato Parigi, e che ora Parigi, più lieta, le offriva al proprio re che aveva riconquistato. Questo di Luigi XVI fu un atto di grande coraggio; per poco il popolo ritornò ad amare il suo re, e più ancora quando lo vide confermare, l'elezione di Bailly e di Lafayette, il che equivaleva a riconoscere in qualche modo, non solo l'autorità, la sovranità della sommossa sui poteri costituiti.

Ma la riconciliazione, e con essa l'ordine, furono di brevissima durata, nè fu bastante che il Necker venisse richiamato al Ministero; anzi la notizia del suo richiamo costò la vita al Foulon, designatogli a successore, e al Berthier, suo genero, impiccati ai ferri di una lanterna nel nuovo tumulto del 23 luglio, nel quale il popolo volle vendicarsi di coloro che credeva disposti a diventare i ministri della reazione e della tirannide. La notizia di queste nuove efferatezze commosse Mirabeau, il quale, in un giornale ch'egli allora pubblicava sotto forma di lettere ai suoi elettori, scriveva queste parole, che è bene riportare nella loro forma originale, perchè la traduzione non ne menomi la grandissima e quasi profetica importanza: « Hâtons-nous de dire que la continuation de cette formidable dictature populaire exposerait la liberté publique autant que les complots de ses ennemis. La société serait bientôt dissoute si la multitude, s'accoutumant au sang et au désordre, se mettait au-dessus des magistrats, et bravait l'autorité des lois. Au lieu de courir à la liberté, le peuple se jetterait bientôt dans l'abîme de la servitude, car trop souvent le danger rallie à la domination absolue, et, dans le sein de l'anarchie, un despote même paraît un sauveur. » Tutta la potenza del genio politico di Mirabeau si manifesta in queste poche righe. Egli sin d'allora prevedeva quale sarebbe stato il cammino della rivoluzione, e decise di erigersi a riparatore. Mentre il popolo parigino, trascinando seco la Francia, sempre più tendeva all'anarchia, sospintovi dagli oratori e dai giornalisti popolari, fra i quali si distinguevano la livida figura di Marat e quella di Camillo Desmoulins, raggiante di gioventù e di speranza, i quali due, così disformi di aspetto, d'ingegno, di carattere, si trovavano per allora riuniti nell'intento delle passioni politiche, Mirabeau si propose d'infrenare la rivoluzione, opporsi agli eccessi, salvare la monarchia, fondare la vera e duratura libertà.

Quantunque lo accese partigiane, e più di queste le calunnie, abbiano tentato di scemar fama alla figura di Gabriele Onorato Riquetti, conte di Mirabeau, egli grandeggia come uno dei giganti della rivoluzione, anzi come uno degli uomini più veramente grandi della Francia nel secolo scorso.

Nacque a Bignon, presso Nemours, il 9 marzo 1749. Suo padre il marchese Vittorio, quantunque imbevuto delle teorie umanitarie degli economisti, ed avesse scritto un'opera: *L'amico degli uomini*, con la quale si proponeva di rinnovare la società, era nella vita intima assai meno liberale e filantropo che non apparisse nel suo libro; aveva fatto imprigionare parecchi dei suoi congiunti, ottenendone le lettere sigillate dal re, e provava una strana ripulsione verso il figlio Onorato, forse perchè venuto dopo quattro fratelli, fors'anco perchè, non bello d'aspetto sin da principio, era stato guasto nel viso dal vaiuolo. Mirabeau ebbe una giovinezza tempestosissima: parte per difetto di educazione, parte per i tristi esempi del secolo, parte per inclinazione non buona del carattere, egli sciupò i più begli anni della vita sua fra amori frivoli, bagordi, giuochi e debiti. Accolto con favore alla Corte per il suo ingegno, non vi potè durare, chè quell'ambiente fittizio mal gli si conveniva; s'ammogliò con una ricca ereditiera e presto se ne separò; fu imprigionato più volte ed esigliato; ridotto alla povertà, sopraffatto dai debiti e obbligato a vivere del guadagno della penna, non ha ritegno d'insozzarsi in laride immoralità. Ma in mezzo ai gravi torti, che sarebbe follia voler nascondere o menomare, si manifestava sempre viva in lui la sacra fiamma dell'amore della patria e della libertà, e questa fu sufficiente a redimerlo.

Egli salutò con vivissima gioia la convocazione degli Stati Generali, ma per nobile affetto al suo paese e perchè gli si apriva finalmente un campo degno di lui, non già, come insinuarono i suoi detrattori, perchè vi scorgesse l'occasione di pescare nel torbido e un mercato ove vendersi ad alto prezzo. Tosto egli si fece notare nel periodo delle elezioni; respinto dall'ordine dei nobili, ai quali apparteneva per nascita, rinunziò al titolo di conte e sollecitò i suffragi del terzo Stato; eletto ad Aix ed a Marsiglia, preferì quest'ultima città, e sino dalle prime sedute degli Stati si rivelò un uomo del tutto diverso da quello che era stato sino allora: saldo di carattere, largo di mente, sicuro nelle sue vedute, generoso nei suoi propositi, ardimentoso ed equanime, deliberato a combattere ogni esorbitanza, venisse questa dalla Corte o dalla piazza. Mirando a un tale scopo doveva spiacere ora all'uno ora all'altro dei partiti estremi dell'Assemblea: per ciò fu accusato di oscillazioni, di tergiversazioni, di tentennamenti, si parlò di raggiri, di calcoli, all'ultimo persino di tradimento, e non si volle riconoscere che egli non si dipartiva dalla via tracciatasi, ed erano gli altri che, a volta a volta, o si accostavano o si scostavano da lui.

Prima ancora del 5 maggio, Mirabeau ottenne col fatto la libertà della stampa, iniziando la pubblicazione delle *Lettere agli elettori*, che non potevano essere vietate senza che il Governo si assumesse l'odiata misura di voler negare agli eletti di corrispondere cogli elettori; fu egli che animò i deputati del terzo Stato alla resistenza contro il re ed il suo maggiordomo; fu egli che stese l'indirizzo al re per l'allontanamento dei reggimenti raccolti attorno a Versailles, e che nell'occasione dell'invio di una terza deputazione pronunziò queste parole: « Signor presidente, dite al re che le orde straniere, di cui siamo circondati, furono ieri visitate dai principi, dalle principesse, dai favoriti, dalle favorite, che ne hanno avuto carezze, esortazioni, doni; ditegli che, per una notte intiera, quei satelliti, rimpinzati d'oro e di vino, predissero, nei loro canti sguaiati, il servaggio della Francia, e che inneggiarono con voti bestiali alla distruzione dell'Assemblea nazionale; ditegli che nel suo stesso palazzo i cortigiani ballarono al suono di quella barbara musica, e che tale fu il preludio della notte di San Bartolomeo. Ditegli che quell'Enrico, la cui memoria è benedetta dal mondo, che quell'avo suo che egli voleva prefiggersi a modello, fornì di vettovaglie la ribelle Parigi, da lui assediata, e che oggidì i consiglieri feroci del re respingono le farine avviate dal commercio verso Parigi fedele ed affamata. »

Fu egli ancora che non volle si violasse il segreto delle lettere; che combattè la dissoluzione dell'Assemblea prima che la Costituzione fosse al termine, poichè le nuove elezioni avrebbero dato la prevalenza agli agitatori della piazza; che osteggiò e finchè fu in vita non permise si adottasse la funesta determinazione di escludere i membri dell'Assemblea dalle nuove elezioni. Fu egli ancora che sostenne e fece approvare la legge marziale per proteggere l'ordine, che volle si concedesse al re il veto assoluto e non sospensivo, si lasciasse al re solo il diritto di dichiarare guerra, conchiudere pace, stipulare alleanze; sostenne la costituzione civile del clero, l'incameramento dei beni ecclesiastici, combattè l'agio, l'usura; volle si estendessero alle colonie i benefizi della rivoluzione, e condannò la tratta dei negri, mostrandola contraria all'umanità, alla coscienza, agli stessi interessi materiali della nazione francese, buona soltanto ad arricchire infamemente alcuni spudorati speculatori. Non v'è grande riforma compiuta dall'Assemblea nazionale a cui il Mirabeau non abbia validamente cooperato. Ingegno pratico, egli mal si adattava alle affermazioni teoriche, quindi non avrebbe voluto che la proclamazione dei diritti dell'uomo si facesse a quel modo, ma piuttosto con una serie di leggi, le quali al diritto accoppiassero il fatto che il diritto sancisse ed assicurasse. Nè egli prese parte alla famosa rinunzia dei privilegi nella notte del 4 agosto; ma quando l'Assemblea aveva deliberato, anche se contro il suo parere, non solo riconosceva il decreto, ma lo voleva riconosciuto da tutti, e per primo dal re. Tutta l'opera sua legislativa sta a provare che egli mirava ad una Costituzione liberalissima, conservando però la monarchia e senza restringere di tanto le prerogative del re, da renderlo inutile, anzi, quasi d'impaccio o ridicolo. Perciò quando, in seguito al ritorno del re e dell'Assemblea a Parigi, i pericoli si fecero più gravi e più imminenti, Mirabeau tutto si diede a salvare la monarchia ed il re stesso.

Egli desiderò d'essere ministro e conservare al tempo stesso il suo seggio e il suo ascendente sull'Assemblea. Ma tutte le invidie, tutte le paure si destarono allora contro di lui, e la sua ardimentosa eloquenza non bastò ad impedire la votazione di un decreto per cui si stabiliva che nessun deputato potesse essere ministro, se non due anni dopo la scadenza del suo mandato. Non per questo egli si sgomentò; proseguì l'opera sua, e nell'Assemblea, di cui fu poco stante eletto a presidente, e fuori, nel Circolo degli amici della Costituzione, di cui era pure presidente, presso i militi della guardia nazionale, che lo avevano eletto a capo di battaglione, e nella Corte stessa, studiandosi di acquistare influenza sull'animo del re e di allontanarne i tristi consiglieri. Così s'iniziarono le pratiche fra Mirabeau e la Corte, fondamento principale all'accusa di tradimento. Quest'accusa, prima sorda, corse presto tutte le vie di Parigi, ove i venditori di foglietti volanti sbraitarono un giorno: « A un soldo! Chi compera il grande tradimento del conte di Mirabeau? » Egli ne fu addolorato e si recò alla tribuna dell'Assemblea, ottenendo ancora una volta la vittoria colla sua maschia eloquenza. Si disse che Mirabeau s'era venduto; si pubblicarono documenti per comprovare che il re aveva stabilito di pagare i suoi debiti, che gli aveva fatto rimettere quattro lettere portanti ciascuna l'assegno di duecentocinquantamila lire, e che per ultimo gli aveva fissato una pensione mensile. Ma in quei tempi stessi il Mirabeau era obbligato a ricorrere ad un amico per un imprestito di pochi luigi, alla sua morte i suoi vecchi debiti non erano punto diminuiti, e le quattro lettere del re furono ritrovate tali e quali fra le sue carte. Pure non è lecito affermare risolutamente ch'egli non ebbe denaro dalla Corte, come pure la luce non è fatta sulle sue relazioni, brevi per altro, con Maria Antonietta. Ma si può affermare che, quand'anche abbia avuta la debolezza di accettar denaro, non se ne valse, non modificò per questo le sue idee: egli fu sempre un libero cittadino che serviva la patria e il suo re, non mai un servitore prezzolato e salariato.

Il continuo lottare ruppe la sua fibra. Egli si ammalò negli ultimi giorni del marzo 1791 e morì il 2 aprile. La malattia, che in men d'una settimana aveva prostrato quel colosso di forza fisica ed intellettuale, parve non si dovesse attribuire ad altro che ad un delitto; si parlò di veleno e si seguitò a parlarne anche quando l'autopsia fatta sul suo cadavere conchiuse che di veleno non v'era traccia. La sua morte fu un lutto nazionale; egli sentiva che portava con sè nella tomba le ultime speranze della monarchia, che dopo di lui il campo rimaneva libero a Robespierre e ai demagoghi, previde che si sarebbe insultata la sua memoria e morendo confidava la sua gloria al tempo. L'Assemblea nazionale gli decretò gli onori del Pantheon, tutta Parigi ne seguiva il feretro, ma frattanto Marat faceva, colla penna, gazzarra sopra il cadavere, prevenendo il tempo in cui la Convenzione doveva ordinare che l'illustre spoglia fosse tolta dal Pantheon; a proseguire l'opera di Mirabeau, a conciliare la libertà coll'ordine, non rimaneva che Lafayette, inferiore al grave compito, poichè sapeva vincere, non trarre partito della vittoria.

G. C. MOLINERI.

(*) Vedi i Numeri 1, 6 e 13

maravigliarsi come nessun deputato di Trieste e dell'Istria abbia ancora mosso un'interpellanza in proposito al signor ministro della giustizia.

Onorevoli Luzzatto, Vergottini, Vidulich e compagnia. Avanti! Questo è il vero momento.

* * *

Reduci dal Brasile, sono arrivati circa 250 emigranti di Trieste e della provincia, partiti da qui sullo scorso ottobre. Dai racconti che danno, tanto durante il tragitto, quanto sul breve tempo che si trovarono nel Brasile, non furono poi trattati tanto male come qualche esagerato e tendenzioso telegramma faceva ritenere. Si capisce che sono ritornati perchè avevano poca voglia di lavorare. Ieri ed oggi essi si aggroppavano sul Corso presso l'agenzia di emigrazione dei signori Morpurgo, pretendendo soccorsi. Una deputazione si recò dall'agente di emigrazione ed ottenne qualche sussidio. Più tardi, la Polizia mandò sul luogo un buon nerbo di guardie per impedire che l'ordine fosse turbato, e infatti non fu turbato.

* * *

I giornali triestini non hanno ulteriori particolari sull'imbarco dei cosacchi sull'*Amphitrite* del nostro Lloyd. Il solo *Indipendente* reca quei dettagli già telegrafativi ieri.

REATI E PENE

Un avvocato imputato di falso e furto

(Corte d'assise di Torino).
Udienza del 19 gennaio.
Presidente cav. Tela — P. M. cav. Cavalli.

L'udienza comincia all'una pomeridiana.

L'avvocato Pasquali, come una prova delle relazioni fra il Rossi ed il Croppi, presenta un biglietto di visita del Rossi, su cui è scritto:

« *Carissimo Enrico.* — Mille grazie delle tue cor- « dialissime proposte. Avendomi sempre per tuo affe- « zionato cugino Rossi.

« Como, 9, 11, 83. »

Il biglietto fu scritto da Rossi cinque giorni dopo la morte della moglie, evidentemente in risposta ad una lettera di condoglianza del Croppi.

Massera Teresa, maritata Pera. — Chiamata nel giugno 1887 a prestare servizio all'ingegnere quando era ammalato, vi stetti sino alla morte di lui. Vidi il Croppi in quella casa solo due volte e negli ultimi giorni. Non vidi le altre serve impedirgli di salire sopra. Nella sera della morte del Rossi venne il Croppi col cugino Pietro Croppi, con Malcotti e Franzi. Il Croppi entrando disse: « Il padrone sono io, » e le serve ne furono meravigliate e sconcertate. La Rontempi brontolava e il Croppi le disse: « Se taci, bene, se no ti faccio prendere la porta. »

Due mesi prima che morisse, il Rossi disse alla teste: « Abbiate pazienza di stare sino alla fine della mia vita che sarete ricompensata. » Aggiunse pure che aveva lasciato un ricordo a tutte le serve.

A domanda analoga, la teste dice che il Rossi mandò a chiamare il teologo Muzio col mezzo del Pagani. Il Muzio venne e le serve furono fatte uscire dalla stanza, e il Rossi fece le aggiunte al testamento, e lo stesso giorno il Rossi le disse: « Guarda che ti ho raccomandata al teologo Muzio. »

Richiamato, il teologo Muzio riconferma le cose dette nella sua deposizione.

Muzio Marietta. — Frequentava la casa dell'ingegnere Rossi. Era con lui prima dell'83 e andava a trovarlo quando tornava a Suna a far campagna. Egli non era in buoni rapporti con Croppi, e quando questi andava per visitarlo faceva dire che non era in casa. Durante la malattia del Rossi vedeva sempre il Croppi in cucina e salì solo negli ultimi giorni. Non è vero che io impedissi al Croppi di entrare — dice la teste. — Una sola volta feci ritirare la Croppi perchè il Rossi era sotto un accesso di convulso, e appena lei uscì il convulso cessò. Un'altra volta il dott. Bottacchi ci fece uscire tutti dalla sala.

Richiamato, il dott. Bottacchi riconfermò che fece uscire tutti dalla sala perchè l'ingegnere era agitatissimo.

Una volta — aggiunge la teste — la signora Teresa Rossi mi disse che la madre del Croppi aveva chiesto al marito 400 lire ed egli non aveva voluto dargliele. So che il Rossi, invitato per il battesimo del bambino del Croppi, disse alla signora Teresa: « Io non vado, se vuoi andar tu, va. » Una volta, nel maggio, la madre del Croppi mi disse che il figlio era stato a Como e che l'ingegnere Rossi non gli aveva offerto neanche un bicchier d'acqua. Un giorno in cui la madre Croppi voleva entrare, il Rossi che non voleva riceverla, disse alla teste: « O cara, vengono per il loro fine, ma è inutile. »

E a spiegazione di questo « cara » e a prova della santità del concetto di questo « cara, » a richiesta dell'avv. Bozino si dà lettura di una lettera affettuosa dell'ingegnere Rossi, in cui è pure una postilla della signora Rossi nella quale la sconsigliano dal prendere marito. « Rimani con noi — le dicono — in memoria dei nostri poveri morti. » Certo alludendo alla memoria della loro bambina morta nel 1880.

Rosa Bartolomeo. — La Ditta Gasparoli di Domodossola incaricò l'avv. Croppi di esigere dal teste un credito di L. 1200 circa. Croppi convenne il Rosa in Pretura: il credito fu ridotto a L. 400, pagabili dal Rosa in tre mesi. Trascorsi pochi giorni, il Croppi ritornò ad Omegna e quivi sollecitò il Rosa del pagamento del suo debito. Rosa pagò L. 100 in contanti e rilasciò una cambiale a favore della Ditta Gasparoli di L. 300. Croppi girò la cambiale alla Banca Viani di Pallanza, poi scrisse al Rosa sollecitandolo a pagare le L. 300 subito, perchè alla Banca non si voleva accettare la cambiale per lo sconto. Rosa venne a Pallanza, versò al Croppi le L. 300, ma non potè ritirare la cambiale perchè Croppi dissegli che l'aveva consegnata momentaneamente a un suo parente: promise però che gliela avrebbe restituita nella ventura settimana. La cambiale invece era già stata scontata alla Banca. Venuta la scadenza, il Rosa dovette pagarla. Così fu truffato dal Croppi di L. 700, ed egli, il teste, resta ancora debitore verso la Ditta Gasparoli.

A sua giustifica il Croppi dice: — Io dovevo, per consiglio del medico, cambiare alloggio. Non avendo denaro e trovandomi un giorno ad Omegna chiesi in prestito al Rosa L. 700. Egli mi diede L. 100 in denaro ed una cambiale di L. 300; più mi promise che nella settimana susseguente si sarebbe recato da me a portarmi le restanti L. 300. Venne infatti la settimana dopo, mi diede L. 300 ed io gli rilasciai una dichiarazione, mercè la quale assumevo completamente verso di me la responsabilità di soddisfare la Ditta Gasparoli.

Presidente (al teste). — Che cosa ne dice lei?

Teste. — Non so neanch'io che cosa diventa quell'uomo lì. *Io feci denunzia al procuratore del Re* del fatto, e questi, non so perchè, non procedette. Dopo di ciò il Croppi mi rilasciò dichiarazione di essermi debitore. (l'esenta la dichiara)

Garga Giovanni, che si dice socio e genero della Ditta Gasparoli. — Conferma le asserzioni del Rosa, aggiungendo che la Ditta Gasparoli non è ancora pagata.

Il Rosa, richiamato, finisce per scattare, e volto verso l'imputato: « Vergogna! Vergogna! »

Tamini Giuseppe. — Era amico intimo del Rossi sin dall'Università. Ne fa una bella biografia e conchiude: — Quanto a fermezza di carattere era un macigno resistente alla leva di Archimede, ed io ero solito dirgli: « Tu spieghi meglio l'equazione: costanza eguale mulo. »

Presidente. — Dunque lo riteneva fermo di carattere.

Teste. — Se lo ho detto: costanza eguale mulo. Dopo la morte della moglie venne da me per chiedermi conforto dicendomi che sui suoi parenti non contava.

Il presidente gli fa vedere il testamento del 1883 e i codicilli, e il teste li riconosce del Rossi. E dell'altro testamento presunto falso dice:

— Ci si vede grande studio e grande sforzo, ma non il tipo della scrittura del Rossi.

I testi *Alamanni Antonio* e *Luigi Bonelli*, amici del Rossi, depongono dell'onestà di lui e del suo carattere fermo.

Viene ancora udito il teste *Fossati Luigi* a cui il Rossi un giorno fece capire d'aver intenzione di lasciar il suo al Comune di Suna.

Con questo testimonio sono finiti i testi d'Accusa e di Parte civile.

Restano i testi a difesa, e saranno sentiti martedì.

A martedì dunque.

TOGA-RASA.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Le lezioni di Barrili all'Università.** — (*Nostro telegr., 19, ore 10,25 pom.*) — Oggi Anton Giulio Barrili inaugurò il corso di sue lezioni di letteratura e storia all'Università. Egli espose il metodo che avrebbe seguito nell'insegnamento. Egli fu applauditissimo. Gli studenti lo accompagnarono con una imponente ovazione fin sulla strada.

— **Passaggio del ministro Saracco.** — (*Nostro telegr., 19, ore 10,45 pom.*) — Il ministro Saracco, proveniente da Asti, è partito col treno delle 6,55 per Roma.

NAPOLI. — **Un Comizio per la pace.** — (*Nostro telegr., 19, ore 7,25 pom.*) — Domani, alle 10.30, nella sala Tarsia, si terrà l'annunciato Comizio per la pace. Le adesioni finora pervenute non sono nè numerose, nè importanti. Parleranno molto probabilmente gli onorevoli Pantano e Costa. I promotori del Comizio cercano di dare ad esso un indirizzo francofilo. Il manifesto d'invito al Comizio lo dice anzi assai chiaramente. La città si mostra indifferentissima.

LIVORNO. — (Nostre lett., 17 gennaio) — (*g. r.*) — **Scoperta di frode.** — Da tre mesi le guardie di finanza lavoravano senza risultato per scoprire una fabbrica clandestina di cicoria composta di materie putride e nocive. Occupatesene allora l'autorità di P. S., un abile agente dopo molte indagini riuscì a scoprire la detta fabbrica nella bottega del droghiere Soldaini in corso Amedeo. Vennero sequestrati molti sacchi di quella merce già fabbricata e una quantità di ghiande, ceci, fagiuoli, carote, ecc. Al Soldaini venne contestata la contravvenzione e fu denunziato all'autorità giudiziaria.

— **Il nuovo mercato.** — Stasera il Consiglio comunale, quasi al completo, ha approvato il progetto del nuovo mercato pubblico e l'apertura del concorso per la costruzione ed esercizio del mercato stesso.

La proposta della Giunta è stata approvata all'unanimità senza discussione, ed il numeroso pubblico ha salutato con applausi il voto del Consiglio, riconoscendo tutto il bene e l'utile che l'attuale Amministrazione municipale reca col suo savio procedere al potere.

È stato pure a gran maggioranza approvato il progetto per la costruzione di detto mercato presentato dall'ingegnere Badaloni, e la spesa in L. 900,000 compreso un ponte che riunisce il lato ovest al lato est della città.

FERRARA. — (Nostre lett., 10 gennaio) — (D.) — **Operai senza lavoro.** — Da parecchi giorni è una *via crucis* continuata, e dal prefetto e dal sindaco, di operai disoccupati; l'Impresa dello scavo del canale di Burana, che potrebbe dare pane a tanta povera gente, seguita a menare il can per l'aia. Si dice, ma siamo al *si dice*, che il Governo accenni sul serio a chiamare al dovere la detta Impresa. Intanto chi ha pensato un po' alla bisogna fu il nostro sindaco cav. Ercole Caroli, e parte degli operai sarà quanto prima occupata nei lavori di costruzione del Tiro a segno mandamentale.

— **Società di Belle Arti.** — Domenica 13 ebbero luogo le elezioni della nuova rappresentanza; riuscirono eletti: comm. deputato Cavalieri a presidente; conte Giustiniani a vice-presidente; segretario professore Droghetti; consiglieri Novi, Scutellari, Ravegnani, e Legnani; Vaccari economo; contabile Zambenasi.

— **Premio del Principe Amedeo.** — Nell'assemblea generale della Società stessa fu stabilito un concorso di decorazione nel corrente anno pel premio dato a tale scopo da S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario della Società. Tale premio non venne dalla Giuria assegnato nella esposizione del decorso anno.

TAGGIA. — (Nostre lettere, 18 gennaio) — (G.) — **Omicidio involontario.** — Ieri, in una delle nostre campagne, una fanciulla di 16 anni, certa Revelli, veniva colpita alla fronte da un colpo d'arma da fuoco partito a caso dal fucile di un giovanotto che le stava vicino. La fanciulla morì sull'istante.

PARMA. — (Nostre lett., 19 gennaio) — (F...) — **Suicidio.** — Verso le ore 8 1/2, nell'ufficio del giudice conciliatore, suicidossi con un colpo di rivoltella alla bocca il dottor Emilio Fanti, d'anni 61, segretario in detto ufficio.

Abitava nel triolo di San Paolo, N. 20, colla moglie e due bambini.

Ignorasi il motivo. Il cadavere venne trasportato, d'ordine dell'autorità giudiziaria, al Civico Ospedale.

DAL PIEMONTE

MEANA (Susa). — (Nostre lettere, 18 gennaio). — **Una frana sulla ferrovia.** — Oggi, verso le ore 2 pomeridiane, una frana venne ad ingombrare la linea ferroviaria, ma il sollecito soccorrere di tutto il personale e l'attivo e indefesso lavoro di sgombero fecero che non si ebbe la menoma interruzione, ad eccezione di un ritardo di meno di due ore al treno diretto per Modane.

CUNEO. — (*Nostre lettere, 15 gennaio*). — (*Dialtino*) — **Nel tempio di Temi.** — L'anno giuridico, penale, per così chiamarlo, doveva essere inaugurato al nostro Correzionale con un grande processo, che è andato in fumo grazie ai sentimenti di conciliazione onde si mostrarono animati i contendenti.

Si trattava di querela per libello famoso sporta dal notaio Tavegni di Murazzano contro gli autori di pubblicazioni fatte l'anno scorso sulla *Sentinella delle Alpi* a proposito di inconvenienti elettorali nel Comune di Bonvicino.

Tali inconvenienti erano dagli articolisti addebitati al notaio Tavegni, al quale si volle far carico di aver cancellato dai ruoli taluni elettori a lui poco benevisi e di aver impedito ad altri elettori di votare.

Ho detto un grande processo, perchè i testimoni ascendevano ad una sessantina ed i contendenti erano assistiti dagli onorevoli Demaria, per la Parte civile, e dagli avvocati senatore Riberi e Dalmassi, per la Difesa.

Un processo che non andrà in fumo sicuramente, benchè si tratti di incendio — e di quale incendio! — è quello che molto probabilmente avrà luogo in una delle prossime sessioni delle Assise.

Pare che l'autorità inquirente abbia tanto di buono in mano da poter ritenere con fondamento che il disastroso incendio di Aisone, che l'anno scorso distrusse buona parte dell'abitato, sia da ascriversi ad azione delittuosa.

Vuolsi si avesse in animo di appiccare il fuoco alla casa del sindaco, per ispirito di vendetta, e che nell'esecuzione dell'infame proposito non si abbia pensato al pericolo cui si esponeva l'intiero paese; e lo si argomenta da che il tentativo fu di questi giorni ripetuto ad opera di certi Rosso e Museo, i quali per tale fatto furono tradotti in arresto.

Contro di essi pertanto si procede e per l'uno e per l'altro reato.

DEMONTE (Cuneo). — **Per l'Asilo infantile.** — La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente (N. 12) pubblica:

« Art. 1. — L'Asilo infantile nel Comune di Demonte è eretto in ente morale, ed è autorizzato ad accettare il lascito del giardino disposto in suo favore dal defunto don Placido Beltritti, col testamento 22 settembre 1863, nonchè la donazione fattagli dai fratelli signori Borelli con l'atto pubblico in data 28 ottobre 1887.

« Art. 2. — È approvato lo statuto organico di detto Asilo in data 19 gennaio 1888, composto di quindici articoli. »

NOTIZIE ESTERE

BERNA. — **Catastrofe in montagna.** — La smania delle esplorazioni e delle gite alpinistiche, specialmente in questa stagione, continua a produrre tristi effetti. Una di queste ascensioni, fatta negli scorsi giorni nel Cantone di San Gallo, è terminata con una catastrofe.

Un direttore d'albergo per nome Doerig, un impiegato delle Poste certo Rohrer ed il dentista Meier avevano deciso di fare la salita del picco Hohenkasten: ed infatti tutti e tre, partiti da Bucha di buon mattino, arrivarono alle 11 alla sommità della montagna ed alle 3 pom. facevano la discesa. Ad un certo punto il dentista Meier scivolò sul ghiaccio e cadendo da una grande altezza nel piano sottostante rimase cadavere. Il suo corpo fu ridotto in frantumi. L'infelice non aveva che ventotto anni!

L'impiegato delle Poste, spaventato alla vista di tale sciagura, pare sia ritornato indietro fino alla sommità del monte e che si sia ricoverato in una capanna; ma, per la grande neve caduta poco dopo, finora non si potè avere ancora di lui notizia esatta.

Il più fortunato fu l'albergatore Doerig, il quale ha potuto riguadagnare la valle sano e salvo.

LONDRA. — **Strangolata con un « boa. »** — Jenkins, pittore di qualche fama, appartenente ad una buona famiglia di Godalming, ha strangolata la sua fidanzata nel proprio studio. Compì il misfatto col boa della disgraziata vittima. Questa contava 19 anni di età; il suo assassino ne ha 22. Alla dimane, Jenkins si recò in una locanda a 16 chilometri dalla città e quivi narrò l'accaduto, chiedendo di venir impiccato. È probabile che si tratti d'alienazione mentale.

PARIGI. — **Grandi uomini al Pantheon.** — La Commissione pel trasferimento al Pantheon delle ceneri di Lazaro Carnot, Hoche, Marceau e Baudin in occasione del centenario della rivoluzione, ha eletto presidente Barodet. Questi comunicò una lettera del marchese des Roys, altra volta deputato orleanista, il quale, come discendente dell'Hoche, si oppone recisamente al trasferimento della casa del suo antenato al Pantheon. Le ceneri di Carnot e Hoche riposano in suolo tedesco, quindi nuove difficoltà per la loro traslazione.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 20 gennaio

FULVIO TESTI
di PAOLO FERRARI
al teatro Carignano

G. C. Molineri nelle sue *Lezioni di letteratura* scrive:

« Il Testi nacque in Ferrara nel 1583 (secondo altri nel 1593) e morì nel 1646 a Modena, in carcere, non senza sospetto di veleno; secondo alcuni per aver egli, con la sua poesia allegorica:

Ruscelletto orgoglioso,

offeso un cortigiano favorito di Francesco I d'Este, duca di Modena, secondo il Tiraboschi per aver cercato di passare al servizio della Corte di Francia senza averne dato avviso al suo principe, da cui era stipendiato. Fu egli di carattere ambizioso ed irrequieto, passava da una Corte ad un'altra, sdegnavasi quando gli pareva di non essere ricompensato secondo i suoi meriti, e certe debolezze dell'uomo rendono meno gradita la figura dello scrittore, che in poche odi mostrò coraggio e amor patrio. Tentò due volte il poema epico, col *Costantino* e coll'*Italia conquistata*, ammettendo al primo canto; le molte sue poesie d'amore accoppiano malamente il fare del Petrarca a quello del Marini; ben diverso ci appare nelle odi morali e nelle poche poesie nazionali, nelle quali sospinge Carlo Emanuele I a farsi propugnatore dell'indipendenza italiana e gli rappresenta l'Italia che in lui solo spera, a lui solo chiede aiuto perchè la liberi dagli spagnuoli, la cui monarchia, così potente in apparenza, come il colosso di Nabucco, ha i piedi di creta. Imitatore anch'esso degli antichi, e specialmente dei latini, il Testi seppe formarsi uno stile suo, e non poche odi, veramente sentite ed ispirate ai bisogni dell'epoca sua, fanno perdonare l'oscurità ed il secentismo che guasta le altre. »

Il *Testi* di Paolo Ferrari sembra invece una cosa alquanto diversa; scriviamo « sembra » e non « è, » perchè in realtà quale concetto nutra il Ferrari del poeta che egli scelse a suo protagonista non si desume da questo suo lavoro che egli intitolò *scene e bozzetti politici e letterari del seicento*. Già da molto tempo si parlava di un suo dramma che si sarebbe aggirato appunto sul poeta ferrarese e che avrebbe dovuto nel concetto dell'autore fare un riscontro alla *Satira e Parini*. Invece non ne fu nulla, ed il *Fulvio Testi*, che ieri sera il pubblico torinese applaudì al teatro Carignano, è una serie di frammenti di un'opera maggiore, non un tutto organico ed omogeneo.

Con ciò non intendiamo muovere una critica al Ferrari, bensì renderci ragione del come la figura, che in origine doveva emergere in piena luce e dar vita al dramma, sia diventata poi niente di meno e niente di più che un pretesto, non un filo tenuissimo che servisse a cucire insieme i tre atti. E per verità non sarebbe difficile immaginare il *Fulvio Testi* di Paolo Ferrari anche senza Fulvio Testi; v'ha chi pretende che il lavoro ci guadagnerebbe assai.

Nel primo atto Fulvio Testi, che a motivo della canzone al conte Raimondo Montecuccoli in biasimo dei grandi superbi:

> Ruscelletto orgoglioso,
> Ch'ignobil figlio di non chiara fonte,
> Un natal tenebroso
> Avesti intra gli orror d'ispido monte,
> E già con lenti passi
> Povero d'acqua isti lambendo i sassi...

era stato esiliato da Modena, ritorna alla Corte estense e del suo ritorno si rende intercedatrice Isabella di Savoia moglie ad Alfonso. Naturalmente egli manifesta ad Isabella la propria riconoscenza ed alla riconoscenza mescola un po' d'amore. Egli vorrebbe celebrarla come il Petrarca celebrò Laura ed il Tasso Eleonora; ma Isabella, che pure in segreto si sente attratta verso il poeta, lo richiama al sentimento del dovere e gli parla di Carlo Emanuele I. L'atto si chiude con un duetto inteso a tessere le lodi del forte ed irrequieto duca sabaudo.

L'atto secondo è una dipintura della Corte estense. Fulvio Testi è costretto a leggere in presenza dell'ambasciatore di Spagna, che certe sue poesie avevano offeso, una specie di ritrattazione in versi che non appaga guari il sedicente offeso. Quindi insieme con Alfonso e con Isabella è inviato da Cesare d'Este duca di Modena a Carlo Emanuele I con un incarico che non si sa bene in che cosa consista.

Nell'atto terzo la scena è trasportata in Torino, nel palazzo ducale. Carlo Emanuele I rintuzza fieramente l'orgoglio spagnuolo e dichiara la guerra a re Filippo. Egli spera soccorso dagli altri principi italiani, ma questi si ritraggono vilmente e lo abbandonano. Allora Fulvio Testi gli si accosta con un bicchiere in mano e sciogliе un brindisi profetando l'Italia una e libera dell'avvenire.

Non vorremmo che da questo scheletro incompleto si giudicasse del lavoro di Paolo Ferrari. Il drammaturgo si propose di ritrarre l'ambiente delle due Corti estense e sabauda, opponendo la mollezza dell'una alla tenacia dell'altra; le figure quindi vanno considerate più come mezzi per raggiungere lo scopo che come persone vere e proprie.

Lo ripetiamo, la più sbiadita è precisamente quella del protagonista; nè l'uomo, nè il poeta vi sono lumeggiati, e l'uno e l'altro riescono discretamente antipatici. Fulvio Testi, conveniamone, è un pallido riflesso del Parini, a quella guisa che la duchessa Isabella deriva in linea diretta dalla moglie del governatore di Milano nella *Satira*. Con quest'aggravante che vorrebbe essere un angelo di donna, di figlia e di sovrana ed in realtà riesce una piagnucolosa declamatrice.

Gustosissime invece sono le due macchiette del cardinale Malaspina e di Cesare d'Este. Il poeta ampolloso, rigonfio e vuoto nello stesso tempo del seicento, è personificato a meraviglia nel cardinale, ed i versi che questi recita pel battesimo di un principino estense sono una satira arguta e geniale della poetica secentistica. Cesare d'Este accenna in sul principio a seguire le orme del marchese Colombi di cara e ridevole memoria; ma tosto coll'intercalare modenese .... fisonomia sua propria e diventa un principe amante del quieto vivere che sotto la bonarietà della superficie nasconde una certa finezza di osservazione ed una certa sottigliezza d'ingegno. Se la dipintura del Ferrari corrisponda alla storia o se il suo Cesare d'Este sia davvero esistito non ci crucciamo di sapere; siamo sul teatro e, storico o no, la figura di Cesare d'Este è degna di pigliar posto tra le più felicemente riuscite di Paolo Ferrari.

Carlo Emanuele I di Savoia invece presta meglio il fianco agli appunti della critica. Ma, caso strano, il Ferrari giudica opportuno di presentarlo due volte allo spettatore; nel primo atto, per bocca di Isabella e di Fulvio Testi, nel terzo in persona propria. Diciamolo subito. Altrettanto è discutibile il Carlo Emanuele I del primo atto, altrettanto è umano il Carlo Emanuele I del terzo. Che egli fosse insofferente del giogo straniero e massime spagnuolo, e che mirasse a cacciare d'Italia e spagnuoli ed austriaci e francesi, è cosa che la storia conferma; nè gli si può onestamente contestare il merito di aver sognata un'Italia indipendente. Ma Isabella e Fulvio Testi gli affibbiano pure il sogno dell'Italia una, e qui, col debito rispetto al Ferrari, scantonano alquanto. L'unità d'Italia, quale abbiamo adesso, non poteva in alcun modo entrare nella mente di un principe del seicento per quanto geniale e superiore alla sua epoca. Il sentimento della patria, come nazionalità, è affatto moderno, ed è spesso nostro torto di considerare gli uomini e gli avvenimenti di un altro tempo colle idee e coi criteri del nostro. Carlo Emanuele I si raccomanda all'ammirazione dei posteri con tali e tanti titoli che non è proprio necessario di creargliene degli ipotetici. Per poco la principessa Isabella e Fulvio Testi non gli imputano a merito la creazione dell'ordine cavalleresco della Corona d'Italia, la breccia di Porta Pia e la nuova legge comunale e provinciale. L'atto migliore è senza alcun dubbio il secondo; la comicità di buona lega vi è profusa a piene mani, e la satira vi è tratteggiata con quella maestria che tutti riconoscono nell'autore della *Satira e Parini*.

Il primo atto — a che dissimularlo? — è deboluccio e quasi quasi inutile. L'episodio della disgrazia e del perdono di Fulvio Testi con poca fatica avrebbe trovato posto nel secondo, ed il povero amore tra Isabella ed il Testi non ha nessun rapporto diretto coll'azione. Rimane la scena in cui si celebrano le lodi di Carlo Emanuele I. Ma è giustamente questa scena che produce un effetto opposto a quello vagheggiato dall'autore e che colle lungherie del dialogo e colle esagerazioni apologetiche corre rischio di rendere antipatica la figura di Carlo Emanuele I.

Il terzo atto, se è inferiore al secondo, è però superiore al primo. La convenzionalità melodrammatica che in più d'un punto vi si manifesta a chiare note non impedisce che il monarca salutando vi rinequisti tutte le simpatie del pubblico. Certe sue fiere risposte e certi suoi scatti nervosi non rispondono magari al sentimenti espressi dalla troppo tenera figlia e dal troppo entusiasta poeta nel primo atto e rimpiccioliscono il campo della sua azione; ma ritornano all'umanità una figura che ne aveva spiccato via il volo per spaziare nei campi dell'astrazione. Peccato che alla fine il Testi si ricordi di essere il protagonista .... e che ci tenga ad aver l'ultima la parola con un brindisi, che ne di mezzuccio lontano un miglio e che ci fa ricadere ad un tratto in pieno convenzionalismo!

Tirato le somme, *Fulvio Testi* non è quel capolavoro che i giornali milanesi avevano vaticinato prima, proclamato poi; ma, Dio buono, perchè condannare sempre ed a qualunque costo un galantuomo ai capilavori forzati? Siamo più modesti nei nostri desiderii e più equanimi nei nostri giudizi. Sovratutto non chiediamo ad un autore più di quanto ci vuole e ci può dare; siamo paghi a ciò che ha fatto, e non solleviamo a proposito di semplici *bozzetti*, cioè di frammenti, la questione del teatro moderno e sperimentale che sarebbe fuori posto sotto ogni rispetto. Il *Fulvio Testi* non bandisce nessuna nuova formula estetica; non fa progredire di un passo il teatro italiano su quella via della verità da cui deve germogliare la sua rigenerazione se per rigenerazione ci ha da essere — del che dubitiamo; ma siccome non è proprio necessario che ogni commedia sia una battaglia, così si deve conchiudere che un secondo atto eccellente ed un terzo più che discreto sono sufficienti perchè il *Fulvio Testi* sia segnato all'attivo dell'autore di *Goldoni e le sue sedici commedie*, di *La satira e Parini* e di *La medicina di una ragazza ammalata*.

E tale fu il giudizio del pubblico del Carignano. Il primo atto procurò una chiamata alquanto contrastata al Ferrari, che, giunto da Roma all'ultimo momento quando meno lo si aspettava, scampò così, bento lui, alle berline della striscia rossa appiccicata sul cartellone colla scritta: « L'autore assisterà alla rappresentazione. » Il secondo ed il terzo atto invece furono spesso interrotti da applausi, ed il Ferrari comparve oltre cinque volte al proscenio tra generali e calorosi applausi. Non ci fu che uno zittio solo. Un bello spirito fischiò la canzone che il cardinale Malaspina recita pel battesimo di un bambino estense: una delle trovate più ingegnose del lavoro. Probabilmente il protestante non si accorse che si trattava di un'imitazione ed insieme di una satira del secentismo, e le sue proteste non fecero che accrescere l'ilarità del pubblico, che non restava dinanzi agli ampollosi versi del porporato poeta.

L'esecuzione non sarà stata una meraviglia, ma conseguì un buon affiatamento. Il Novelli fece due eccellenti creazioni di Cesare d'Este e di Carlo Emanuele I di Savoia, quantunque la necessità di rappresentare due personaggi così opposti lo abbia spinto — e doveva fatalmente spingerlo — ad esagerare nell'uno la bonomia, nell'altro la ruvidezza. Buono il Tovagliari, nei panni del cardinale Malaspina, ed anche il Pasquinelli in quelli di Scaccini, poeta e cortigiano.

Decoroso l'allestimento scenico, sfarzosi e di buon gusto i costumi.

* **Quartetto Heckmann.** — La terza seduta del quartetto Heckmann attirò ieri un pubblico non meno numeroso ed elegante che le due precedenti. Il programma, se non presentava più la grandiosità di quello di ieri l'altro, era tuttavia vario e abbastanza interessante.

Il quartetto op. 76 di Antonio Bazzini (nato in Brescia il 24 novembre 1818) non era una novità pel nostro pubblico; se non sbaglio, esso fu eseguito anni sono all'Accademia Filarmonica, presente l'autore. Il Bazzini è fra i pochi in Italia che sappiano trattare la musica strumentale da camera con una certa modernità di svolgimento non disgiunta da sapore classico e da correttezza di forma. Il quartetto op. 76 si raccomanda infatti per la sapiente distribuzione delle parti e per la sobria eleganza dello stile; la nobiltà delle idee compensa la minor novità che in esse per avventura si riscontrasse.

Di Giovanni Brahms (nato in Amburgo il 7 maggio 1833), di questo compositore che lo Schumann chiamò nella sua *Nuova Gazzetta Musicale* « il Mozart del secolo XIX » (?), di questo sinfonista che gli ammiratori fanatici ritengono come il degno continuatore del Beethoven, l'Heckmann ed i suoi compagni eseguirono soltanto due tempi del quartetto in *si bemolle* (op. 67). L'*andante* apparve un po' diffuso e tormentato; l'*agitato* invece piacque assai. Il canto vi è affidato alla viola, mentre gli altri strumenti, colle sordine, lo sostengono con un accompagnamento sincopato. Un elogio particolare merita l'Oushoorn, che si dimostrò all'altezza del suo compito.

L'*allegro scherzando* di Federico Gernsheim (nato in Odorms il 17 luglio 1839), come l'altro ieri le variazioni dello Schubert, servì di gradito intermezzo; è un ninnolo, una quisquiglia briosa, direi quasi licenziosetta, che colpisce per la sua bizzarria più che per la sua intima bellezza.

Invece l'*andante* e lo *scherzo* del quartetto in *re minore* di Gioachino Raff (nato in Lachen, Cantone di Schwitz, il 27 maggio 1822 e morto il 24 giugno 1882) appartengono a quella musica che impressiona non meno per la squisitezza della trovata che per la ricchezza dello svolgimento. Il Raff è compositore ineguale, spesso si perde in divagazioni uggiose. Ma l'*andante* del quartetto in *re minore*, che è tutto un canto largo ed appassionato, affidato prima al violoncello poi al violino, va annoverato a buon diritto fra le sue cose migliori e per la profondità del sentimento ricorda il delizioso *adagio* della sinfonia *Nella foresta*.

Da ultimo, il quartetto op. 44, N. 2, di F. Mendelssohn-Bartholdy (nato in Amburgo il 3 febbraio 1809, morto il 4 novembre 1847) di elegantissima fattura ma alquanto monotono come in genere la musica del Mendelssohn, diede agio all'Heckmann ed ai suoi egregi compagni di confermare viepiù la eccellenza della loro interpretazione. Ogni parte, mercè loro, ha il dovuto rilievo e con giusto equilibrio converge all'effetto complessivo. Non sono quattro solisti che cerchino di sfoggiare la loro virtuosità soverchiandosi a vicenda: ma sono quattro artisti persuasi che la fedeltà e la coscienza dell'interpretazione sono qualche cosa di più e di meglio di una vana virtuosità. Potesse almeno giovare il loro esempio!

Oggi ultima seduta, con due quartetti del Rheinberger e dello Sgambati e con frammenti dello Tschaikowsky, dello Svendsen e del Grieg. D.

* **Teatro Rossini.** — Domani a sera a questo teatro si riprenderanno le rappresentazioni dell'applaudita nuova commedia in quattro atti di E. Gemelli, *Binegà!* In questa settimana andrà anche in scena il nuovissimo dramma in quattro atti di Luigi Pietracqua: *Le bataie dla fam*, con scenari espressamente dipinti dal distinto scenografo sig. Dosio.

* ***I pescatori di perle* a Roma.** — (*Nostro, telegr. 20, ore 9 ant.*). — Ieri sera al Costanzi è andata in scena l'opera di Bizet *I pescatori di perle*. Il successo è stato eccellente. È stata festeggiatissima la signorina Emma Calvè; e così pure applaudito il Del Papa e il Bacchetti. Il pubblico volle il bis del finale del primo atto. Splendida la messa in scena.

* ***Zampa* e *Teodora* alla Scala di Milano.** — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data di stamane, ore 1,50:

« L'opera *Zampa* dell'Hérold ebbe ieri sera al teatro alla Scala un successo eccellente. Il teatro era affollatissimo e splendido per eleganza di toelette. La musica fu assai gustata e non rivela guari le rughe del tempo. L'esecuzione fu buonissima per parte del Maurel, quantunque fosse indisposto, e buona anche per parte degli altri.

« Il ballo *Teodora* del Grassi ebbe pure lieto esito, per merito speciale dell'allestimento scenico. Del resto, vi si nota poca novità di creazione. »

* **I guai al Carlo Felice di Genova.** — Il nostro corrispondente ci telegrafa in data 19, ore 10,25 pom.: « Stasera, dalle ore 8 alle 9,30, si fece un baccano indescrivibile al teatro Carlo Felice. Gli abbonati erano esacerbati per quanto avvenne la sera del 17 corrente. In tale sera, come già sapete, era stato fischiato il ballo *Excelsior*, perchè mal riprodotto; ma, nonostante i fischi, l'impresario volle che il ballo continuasse. Questa divergenza tra impresario e pubblico aveva perfino dato luogo in quella sera ad un arresto arbitrario per parte di una guardia troppo zelante, cosa che indispettì ancora di più l'uditorio. Stasera, in seguito al baccano del pubblico, l'impresario dovette presentarsi alla ribalta e scusarsi per quanto era avvenuto. Molti del pubblico, non soddisfatti, richiesero con fischi ed urla l'impresario perchè venisse a dare migliori spiegazioni. L'impresario uscì nuovamente e fornì le richieste spiegazioni. Allora la maggioranza del pubblico, che aveva trovata ingenerosa questa insistenza perchè l'impresario si presentasse una seconda volta, applaudì.

CRONACA

Domenica, 20 gennaio

* **Un'ascensione al Gran Paradiso.** — Sicuro, i signori della scala di Giacobbe questa volta sono il cav. Martelli, presidente del Club Alpino torinese, ed i soci Vaccarone, Andreis, Fiorio, Luzzatti, Accotto, Cibrario, Borzini, Velosio, De Lachenal, quattro ufficiali dell'artiglieria di montagna, cioè i signori Bolzani, Bogazzi, Bertolini, Coffaro, e tre ufficiali degli alpini, Bressi, Perol e Miglietti, i quali sono partiti ieri mattina per tentare una ascensione al Gran Paradiso (4100 metri e scusate se è poco). Ritorneranno dalla gita paradisiaca martedì. Buon viaggio e felice ritorno ai nostri bravi alpinisti. A loro auguriamo quanto desiderano: freddo e neve dura, ed a noi, gente da caminetto, che la stagione continui mite come ha cominciato, senza pioggia o poltiglia di neve. Per chi vuole il freddo ci sono le Alpi, e così tutti siamo contenti.

* **Studenti-sartine.** — Un tratto d'unione basta ad unirli così in una festa come in un'opera buona. I nostri lettori sono avvertiti, che il gran veglione degli studenti è dato a beneficio di un pio istituto: l'Ospedaletto infantile. Il veglione, manco a dirlo, avrà luogo allo Scribe, il teatro storicamente famoso, dove, ogni anno,

« . . . . . s'urta maggendo e si dimena
Della bollente gioventù la piena. »

E le promesse sono piene di lusinghe. Figuratevi che la compagnia di ballo appositamente scritturata dal *Comitato dei 18 studenti* darà saggio della sua arte di tersicorica, bacchica agilità, e grandi artisti di fama mondiale gentilmente si produrranno in nome della *Dea Beneficenza*. Il rinomato Salvoli eseguirà le grandi variazioni della *Gloria*, sul violino universitario ad una corda sola; una *bambina portentosa* declamerà la poesia d'occasione:

« Si mutì per la forma dei cappelli
Gli studenti però son sempre quelli. »

E che dire dei premi? I lettori torinesi non hanno che a recarsi domenica, lunedì e martedì sotto i portici di piazza Castello e li vedranno esposti nelle eleganti vetrine dei Bianchi.

« Ma il lontano *frin frin* del contrabbasso
M'avverte che il veglione è incominciato;
Presto adunque, figliola, affretta il passo.
Chè sarebbe davvero un gran peccato
Non s'avesse a godere in largo e in tondo
Lo spettacol più bel di questo mondo. »

Ci par di sentirli, la sera di martedì, 22, gli studenti ripetere alle rispettive amiche i giocondi versi del Fusinato.

E qui fuori di posto un pensiero gentile al povero poeta degli studenti?...

* **L'arresto della Camillon.** — Tutti ricordano il dramma d'amore a base di vetriolo avvenuto nella scorsa estate; i personaggi di quel dramma erano l'avv. Camillo Roggeri e la guantaia ex-mima Camilla Ganna, conosciuta sotto il nome di Camillon. Il Roggeri fu inaffiato di vetriolo dalla Camillon che subito scomparve. Infiniti i commenti che seguirono il dramma, infinite le dicerie sulla fuga della Ganna, infinite le previsioni sullo svolgimento del processo iniziato. Ora il dramma entra in una nuova fase. Da una ventina di giorni la Camillon viveva a Torino, in istretto incognito, reduce da Monaco, dove soggiornò lungamente. La Questura non tardò ad annusare la preda, e iersera un ispettore di pubblica sicurezza, accompagnato da alcuni agenti, si recò in casa di lei, corso Regina Margherita, e la arrestò.

Ma il più interessante di tutto ciò è che la Camillon conviveva con la stessa sua vittima, coll'avv. Roggeri. Fatalità di certe passioni! Misteri del cuore!

SPETTACOLI — Domenica, 20 gennaio.
REGIO, ore 7 (lettera A). — *Tannhäuser*, opera romantica. — *Amor*, ballo.
CARIGNANO, ore 8 1/2 — (lettera A) — *Libro III capitolo 1°*, farsa. — *Fulvio Testi*, bozzetti letterari. — *Lucrezia Borgia*, farsa.
VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Lorenzo*, dramma. — *La consegna è di russare*, farsa.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Kakatoa*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *La cassina rossa*, dramma.
NAZIONALE, ore 8. — *Carlo V*, dramma.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Mazeppa*, comm. — *Il viaggio alla Luna*, ballo.
Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 2 pom. sidaranno rappresentazioni di gala.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *I moschettieri al convento*, operetta.

Osservatorio di Torino. — 19 gennaio.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima della notte dal 19 + 0,9 — massima + 7,6
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 20 + 0,3

STATO CIVILE. — Torino, 19 gennaio 1889.
NASCITE: 24, cioè maschi 10, femmine 14.
MATRIMONI. — Caragnaro Francesco con Ponti Margherita vedova Garino — Cimalando Francesco con Brunero Felicita — Colombino Carlo con Bonfatti Carola vedova Renacco — Davite Maurizio con Cornaglia Teresa vedova Gioanelli — Gerardi Eugenio con Tartaruga Liberata — Napione Luigi con Ruffino Giuseppa — Steiner Giacomo con Lüscher Sofia. — Zweifel Giovanni con Chiappero Giovanna.
MORTI. — Racca Luigi, d'anni 72, di Torino.
Marasso Luigi, id. 37, di Costigliole d'Asti, negoz.
Piccone Francesco, id. 59, di Cuorgnè, agiato.
Colombo Luigia n. Montanari, id. 45, di Modena.
Giacobino Barbara n. Calta, id. 60, di Bobbio.
Montù Marianna vedova Perazzi, id. 28, di Torino.
Craviaglio G. n. Cerato, id. 67, di Tigliole d'Asti.
Corbetti Luigia Maria, id. 26, di Brugherio, religiosa.
Supatto Michele, id. 67, di Almese, contadino.
Macario Margherita, id. 11, di Torino, casalinga.
Quaranta Margherita n. Galliano, id. 70, di Torino.
Secco Domenico, id. 61, di Torino, verniciatore.
Idanto M. n. Rimondini, id. 52, di Santa Maria Bologna.
Usello Anna n. Bosco, id. 20, di Torino, tessitrice.
Muratori Lucia n. Giuliano, id. 50, di Demonte.
Più 10 minori d'anni 7.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 22, agli ospedali 9, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

LE DELUSIONI DI UN GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

Uscirono correndo. In una farmacia della via Lamartine trovarono un medico, un vecchio, e lo condussero con loro.

Questi osservò lungamente e attentamente l'ammalata e le disse dolcemente:

— Non è nulla, signorina; con un po' di riposo e qualche tazza di the, fra tre o quattro giorni sarà ristabilita.

Ma ai due giovani che lo accompagnarono alla porta disse:

— Signori, prendano le loro precauzioni; il caso è grave. La signorina è?...

— Mia sorella, — disse Emilio.

— Ebbene, signore, tornerò domani mattina verso le otto per vedere come ha passato la notte. La veglino; temo che abbia il tifo.

XIV. — I terrori della separazione.

Era proprio il tifo. La malattia non fu violenta, ma fu lunghissima, e la convalescenza, a due o tre riprese, fu interrotta da nuovi accessi di febbre.

Durante i primi venti giorni Emilio e Giacomo vegliarono alternativamente e vegliarono soli presso l'ammalata; nessun altro entrò nella camera. Ma quando il pericolo fu passato, quando cessò il delirio e che l'ammalata, uscendo dal suo letargo, cominciò a rispondere più lungamente e più prontamente alle domande che le si facevano, Chaisemartin, che era venuto ogni giorno per sapere sue notizie, fu introdotto nella sua camera. Il primo giorno vi rimase un'ora, poi ritornò l'indomani sera, poi condusse il critico, e poco a poco le sedute attorno al letto si prolungarono.

Durante quella malattia e, sovratutto, durante la convalescenza, due fatti avvennero che addolorarono Giacomo profondamente.

Il primo fu un fatto che accade sovente in quelle malattie. Il carattere di Carolina si modificò completamente; ciò che le piaceva prima di ammalarsi le spiacque di poi, ciò che le spiaceva le parve invece bellissimo; si mostrò affettuosa ma fredda con Giacomo, piena di espressione con Chaisemartin e gentilissima col critico.

Il secondo fatto fu la triste necessità in cui Giacomo ed Emilio si trovarono, di ricorrere alla borsa di Chaisemartin.

— Veramente — disse Emilio a Giacomo un giorno in cui non sapevano più dove voltarsi — trovo che spingi un po' troppo la delicatezza. Arturo è un nobile cuore e mi pare che non sia abbassarsi ricorrere alla sua borsa. Abbiamo dell'avvenire, che diamine! e potremo restituire.

Giacomo aveva sempre fieramente respinto quel mezzo che Emilio già parecchie volte aveva messo innanzi; volle ancora resistere.

— Mio caro, — rispose Fontegrae, — se a lui non osi rivolgerti tu, mi rivolgerò io, sebbene egli sia più amico tuo che mio. Capirai che quando si tratta di Carolina...

— Sta bene, — disse Giacomo, — gli parlerò stasera.

E col cuore pieno di rabbia, col rossore della vergogna sul viso, Giacomo andò ad implorare la generosità di Chaisemartin. Questi non si fece pregare; dette più di quanto gli si chiedeva senza mostrare nemmeno l'ombra dell'ironia, nè della protezione.

Così l'obbligazione morale s'aggiunse al debito materiale; non gli si dovette soltanto del denaro, gli si dovette la vita inestimabile di una cara, di una adorata creatura; passò così ad un tratto alla posizione di creditore ed a quella di benefattore.

Quando il miglioramento s'accentuò definitivamente e che si trattò di far alzare l'ammalata e di farla uscire, la si trovò cresciuta, e nessuno dei suoi abiti non le servì più.

L'indomani di quella scoperta i tre giovani si videro portare, da parte di Chaisemartin, una pezza di seta marrone, semplicissima in apparenza, ma, in realtà, di gran valore. Alla sera Carolina tentò di rifiutare il dono.

— Mi permetta, — le disse Arturo — di offrirle l'abito col quale uscirà per la prima volta e ricomincierà un'esistenza che sarà, spero, completamente nuova.

S'era allora nel mese d'ottobre ed il tempo era dolce. Quella fortunata circostanza aveva affrettato la guarigione di Carolina; volendola abbastanza forte, il medico le aveva consigliato qualche passeggiata in carrozza al bosco di Vincennes od al bosco di Boulogne. Ah! come Giacomo avrebbe voluto farle con lei sola quelle passeggiate e tenerla dolcemente appoggiata al suo braccio colla testa contro la sua spalla! Qual ricompensa per le sue fatiche! Quale speranza pei suoi desiderii! Ma il povero giovane era in un tale stato di miseria che quella felicità gli era crudelmente interdetta. Se Carolina avesse voluto fare una passeggiata in *omnibus* egli non avrebbe nemmeno potuto soddisfare quella fantasia.

Una domenica in cui Emilio era uscito, Giacomo, udendo suonare alla porta, andò ad aprire. Era Chaisemartin.

— C'è Carolina?

Non diceva più *signorina*

— Sì.

— Veniamo a prenderla; il critico mi aspetta abbasso, in carrozza.

Andò in fondo al corridoio, e, senza aspettare la risposta di Giacomo, picchiò all'uscio della camera di Carolina.

— Chi è?

— Son io, Chaisemartin, non abbia paura; vengo a prenderla per provare le sue forze ed inaugurare l'abito nuovo.

Carolina era ancora molto debole, ma la prospettiva di andare al Bosco e di andarci in vettura la eccitò, ed in pochi minuti essa fu pronta.

Scese le scale appoggiata al braccio d'Arturo.

Giacomo, che nessuno aveva invitato, li seguiva silenziosamente, per istinto.

Quando furono in istrada, Carolina salì la prima in carrozza, e Arturo, rivolgendosi a Giacomo, gli disse:

— Mi dispiace, mio caro, ma abbiamo soltanto tre posti; proprio me ne duole, ma abbi pazienza, ritorneremo presto.

— Arrivederci, Giacomo — disse allegramente Carolina, salutandolo colla mano.

— Andiamo, — disse il critico; — non perdiamo tempo in discorsi inutili e alziamo i vetri per evitare le correnti d'aria.

— Cocchiere, — disse Arturo, — al padiglione di Madrid al bosco di Boulogne.

Giacomo rimase immobile: egli non poteva credere ai suoi occhi ed ai suoi orecchi; no, ciò che avveniva non doveva essere una cosa reale; la rovina si faceva completa, intensa, spaventevole, senza che nulla l'avesse annunziata, presagita. Era finito; se ne erano andati insieme, lui sprezzante, lei sorridendo. Non lo contavano dunque per nulla, lui, Giacomo, che da due anni le aveva data tutta la sua vita, lui che l'aveva tanto affettuosamente curata, lui che l'adorava; non sapevano nemmeno che egli esistesse; lo lasciavano lì, sicuri di ritrovarlo al loro ritorno. Egli non aveva più che da scegliere tra un atto di collera che poteva perder tutto e una vergognosa compiacenza che probabilmente non gli farebbe guadagnar nulla.

Scoraggiato, inebetito, non sapendo più ciò che si faceva, risalì le scale e rientrò in casa.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.